

La Montedison e le “gemmazioni societarie”

La disarticolazione societaria e impiantistica della Polymer inizia nel 1969, con la costituzione della Neofil, frutto di una joint-venture paritetica tra la Montedison e la statunitense Hercules, che installa un impianto per la produzione del filo Meraklon/BCF, usato per moquette, tappeti, tessuti per arredamento. L'impresa raggiunge il massimo di vendite e occupazione (700 addetti) nel 1982, ma già due anni dopo confluisce nella Himont in seguito all'aumentata concorrenza pur in presenza di un calo di interesse per il prodotto.

La seconda disarticolazione ha luogo nel 1973 con la costituzione della Moplefan. Questa sarà in grado di far fronte alla crescente domanda di film polipropilenico e suoi derivati, presentando una vasta gamma di prodotti, tutti con un alto livello di qualità e con caratteristiche tecniche di pregio, soprattutto nel settore dell'imballaggio dei prodotti alimentari. All'inizio degli anni ottanta la Moplefan, pur offrendo prodotti migliori e più diversificati, comincia a risentire della concorrenza di imprese simili, addirittura più snelle e

destrutturate, sorte soprattutto grazie alle agevolazioni previste per il Mezzogiorno. Le difficoltà inducono continue riorganizzazioni e ristrutturazioni e poi, nel 1986, la nascita di una Nuova Molplefan, chiamata a gestire tre marchi: Meraklon (fiocco), Meraklon BCF (filo) e Moplefan (film). Ciò nonostante, la necessità di affrontare la concorrenza anche sul piano dei prezzi provoca continue ristrutturazioni impiantistiche che si traducono in riduzione degli organici.

Nel 1977 hanno luogo la terza e la quarta disarticolazione societaria con la costituzione della DIMP (Divisione Polimeri) e della Merak.

Alla DIMP viene affidata la produzione del polipropilene nelle diverse formulazioni che lo predispongono alla trasformazione in fibre e film. La società ha però una vita breve, caratterizzata da continue crisi occupazionali e notevoli ristrutturazioni. Nel 1982 assume la denominazione di Montepolimeri e l'anno dopo confluisce nella Himont Italia.

La Merak opera nel campo delle fibre tessili sintetiche e anch'essa confluisce nella Hi-



Le attività di controllo dei prodotti negli anni sessanta.



mont, nel 1983, e poi nella Nuova Moplefan, nel 1986.

Dalla disarticolazione della Polymer, che pure era stata un'impresa solida e produttiva, nascono insomma quattro imprese.

Ma anche la crisi strutturale che negli anni ottanta colpisce il comparto chimico viene affrontata dalla capogruppo con tecniche di ingegneria societaria.

Nel 1983 si costituisce Himont Italia, in cui

confluisce la produzione di polimero (ex DIMP), filo CF e BCF (ex Neofil), fiocco (ex Merak). Nel 1986 nasce la Nuova Moplefan, che trasforma il polimero propilenico in film, filo e fiocco polipropilenici.

Nel 1987 gli esiti della ricerca Montedison/Moplefan, volta all'individuazione di un prodotto alternativo all'amianto, portano alla costituzione della Retiflex.

Nel 1990 gli esiti della ricerca Montedison

*La fibra di Meraklon
all'inizio degli anni
sessanta.*

*Un campionario di prodotti
ottenibili dal Meraklon e,
in basso lo stabilimento
all'inizio degli anni
sessanta.*



nel campo del biodegradabile danno luogo alla Novamont.

Il processo di internazionalizzazione e globalizzazione dei mercati, che con gli anni novanta subisce una sensibile accelerazione, interessa ovviamente anche tutto questo complesso di imprese e di attività produttive esistenti nel polo chimico di Cospea. Esse hanno infatti una posizione di livello internazionale nel campo della polimerizzazione delle olefine e in quello del down-stream del polipropilene registra un notevole ridimensionamento della sua centralità. Himont Italia e Moplefan, che hanno un solido e tecnologicamente avanzato potenziale impiantistico, rivolgono in misura crescente la loro presenza industriale al territorio nazionale e a quello mondiale, avviando nuovi stabilimenti, nuove filiali, nuove consociate. Ne consegue un notevole ridimensionamento della centralità dell'insediamento ternano, dove anche gli investimenti operati hanno perso la loro capacità di assicurare sviluppo, essendo stati rivolti soprattutto alla riduzione dell'occupazione.